

Allegato 1

Definizione del contesto esterno ed interno

Al fine di comprendere l'incidenza del fenomeno corruttivo all'interno del territorio in cui opera la Regione Lazio è necessario procedere alla descrizione delle caratteristiche culturali, sociali ed economiche del territorio e delle relazioni esistenti con gli stakeholders.

Nel secondo semestre del 2020 il perdurare dell'emergenza sanitaria da COVID-19 ha accentuato le conseguenze negative sul sistema sociale ed economico italiano originate dalle severe misure rese necessarie per contenere l'espandersi del contagio. Le difficoltà incontrate per arginare il diffondersi della pandemia hanno infatti continuato ad imporre limitazioni alla mobilità dei cittadini e allo svolgimento delle attività di importanti comparti produttivi quali quello commerciale, turistico-ricreativo e della ristorazione. Della difficoltà finanziarie delle imprese potrebbero approfittare le organizzazioni malavitose, per altro sempre più orientate verso una sorta di metamorfosi evolutiva volta a ridurre le strategie cruente per concentrarsi progressivamente sulla silente infiltrazione del sistema imprenditoriale. Vi è il grave rischio che le mafie approfittino della crisi economica generata dalla pandemia. I sodalizi mafiosi infatti potrebbero utilizzare le ingenti risorse liquide illecitamente acquisite per "aiutare" privati e aziende in difficoltà al fine di rilevare o asservire le imprese in crisi finanziaria.

Oltre a ciò si deve tener conto, come detto dall'Autorità Nazionale Anticorruzione nella Relazione al Parlamento del 18 giugno 2021, che "la rapida diffusione della pandemia e le sue conseguenze hanno colpito quasi ogni aspetto della società e creato opportunità per la corruzione di prosperare e crescere, poiché le azioni intraprese per affrontare rapidamente le necessità conseguenti alla crisi possono portare a sacrifici della trasparenza. La corruzione drena le risorse dalle persone che ne hanno bisogno, mina la fiducia nelle istituzioni, esacerba le vaste disuguaglianze esposte dal virus e ostacola una forte ripresa".

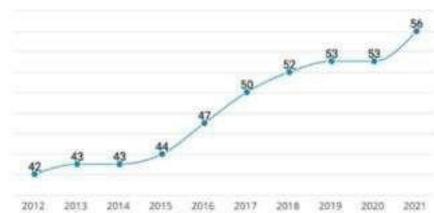
La presente analisi del contesto esterno è stata elaborata prendendo come riferimento una pluralità di dati gestiti da vari Enti quali: l'ISTAT (Dati statistici per il territorio – Regione Lazio); la Banca d'Italia (Economie regionali - L'economia del Lazio); la Direzione Investigativa Antimafia (Relazione del 2020), l'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio (V° Rapporto Mafie nel Lazio) ed il Documento di Economia e Finanza Regionale 2022-2024.

I dati relativi alla corruzione si riferiscono al Rapporto dell'Autorità Nazionale Anticorruzione "La corruzione in Italia (2016 – 2019) - Numeri, luoghi e contropartite del malaffare", pubblicato il 17 ottobre 2019, alla Relazione annuale 2020 dell'Autorità Nazionale Anticorruzione del 18 giugno 2021 nonché alla Relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia (Secondo semestre 2020) presentata dal Ministro dell'interno. Si tenga presente che in Italia, come in altri Paesi, non esistono dati scientifici sul fenomeno corruttivo che vadano oltre la misurazione della percezione o di studi ad hoc, né informazioni territoriali rilevate in modo sistematico che possano contribuire alla costruzione di un sistema di misurazione valido ed accessibile alla totalità della popolazione. Cionondimeno, la corruzione non è esente da una elevata incidenza statistica in determinati contesti e dalla presenza di fattispecie ricorrenti la cui approfondita conoscenza, messa a sistema, può aiutare sia la prevenzione che il contrasto.

Con specifico riguardo alla misurazione della percezione, è stato presentato presso la sede dell'Autorità Nazionale Anticorruzione il 25 gennaio 2022 l'annuale Rapporto sull'Indice di percezione della corruzione (CPI), curato da *Transparency International Italia*. Sono circa 180 i Paesi monitorati nel Rapporto Transparency.

INDICE DI PERCEZIONE DELLA CORRUZIONE 2021

PER L'ITALIA +14 DAL 2012 AL 2021



TRANSPARENCY INTERNATIONAL ITALIA
www.transparency.it/indice-percezione-corruzione
 #cpi2021

L'indice di Percezione della Corruzione (CPI) di Transparency International misura la percezione della corruzione nel settore pubblico e nella politica in numerosi Paesi di tutto il mondo. Il punteggio dell'Italia nel 2021 è 56, ben tre punti in più rispetto al 2020. L'andamento è positivo dal 2012: in dieci anni abbiamo guadagnato 14 punti.

SCORE	COUNTRY/TERRITORY	SCORE	COUNTRY/TERRITORY	SCORE	COUNTRY/TERRITORY	SCORE	COUNTRY/TERRITORY
88	Denmark	69	United Arab Emirates	55	Dominica	45	Vanuatu
88	Finland	68	Bhutan	55	Fiji	44	Jamaica
88	New Zealand	68	Taiwan	54	Georgia	44	South Africa
85	Norway	67	Chile	54	Czechia	44	Tunisia
85	Singapore	67	United States of America	54	Malta	43	Ghana
85	Sweden	65	Barbados	53	Mauritius	43	Hungary
84	Switzerland	64	Bahamas	53	Grenada	43	Kuwait
82	Netherlands	63	Qatar	53	Cyprus	43	Senegal
81	Luxembourg	62	Korea, South	53	Rwanda	43	Solomon Islands
80	Germany	62	Portugal	53	Saudi Arabia	42	Bahrain
76	United Kingdom	61	Lithuania	52	Oman	42	Benin
76	Hong Kong	61	Spain	49	Slovakia	42	Burkina Faso
74	Canada	59	Israel	49	Armenia	42	Bulgaria
74	Iceland	59	Latvia	49	Greece	41	Timor-Leste
74	Ireland	59	Saint Vincent and the Grenadines	49	Jordan	41	Belarus
74	Estonia	58	Cabo Verde	48	Namibia	41	Trinidad and Tobago
74	Austria	58	Costa Rica	48	Malaysia	40	India
73	Australia	57	Slovenia	47	Croatia	40	Maldives
73	Japan	56	Italy	46	Cuba	39	Kosovo
73	Uruguay	56	Poland	46	Montenegro	39	Colombia
71	France	55	Saint Lucia	45	China	39	Ethiopia
70	Seychelles	55	Botswana	45	Romania	39	Guyana
				45	Sao Tome and Principe	39	Morocco

Dinamiche demografiche (fonte: dati istat)

Al 1° gennaio 2021 la Regione Lazio conta 5.755.700 residenti, distribuiti su una superficie di 17.242 Km² (con densità abitativa pari a circa 334,01 ab./km²) di cui al 1° gennaio 2021 sono 635.569 e rappresentano l'11,1% della popolazione residente.

Principali indici demografici calcolati sulla popolazione residente nel Lazio:

Adeguamento della metodologia di risk management alle indicazioni fornite dall'ANAC

Anno	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza strutturale	Indice di ricambio della popolazione attiva	Indice di struttura della popolazione attiva	Indice di carico di figli per donna feconda	Indice di natalità (x 1.000 ab.)	Indice di mortalità (x 1.000 ab.)
	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1 gen-31 dic	1 gen-31 dic
2021	172,9	55.3	142,2	147,7	18,2	-	-

Indice di vecchiaia

Rappresenta il grado di invecchiamento di una popolazione. È il rapporto percentuale tra il numero degli ultrasessantacinquenni ed il numero dei giovani fino ai 14 anni. *Ad esempio, nel 2021 l'indice di vecchiaia per il Lazio dice che ci sono 172.9 anziani ogni 100 giovani.*

Indice di dipendenza strutturale

Rappresenta il carico sociale ed economico della popolazione non attiva (0-14 anni e 65 anni ed oltre) su quella attiva (15-64 anni). *Ad esempio, teoricamente, nel Lazio nel 2021 ci sono 55.3 individui a carico, ogni 100 che lavorano.*

Indice di ricambio della popolazione attiva

Rappresenta il rapporto percentuale tra la fascia di popolazione che sta per andare in pensione (60-64 anni) e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro (15-19 anni). La popolazione attiva è tanto più giovane quanto più l'indicatore è minore di 100. *Ad esempio, nel Lazio nel 2021 l'indice di ricambio è 142.2 e significa che la popolazione in età lavorativa è molto anziana.*

Indice di struttura della popolazione attiva

Rappresenta il grado di invecchiamento della popolazione in età lavorativa. È il rapporto percentuale tra la parte di popolazione in età lavorativa più anziana (40-64 anni) e quella più giovane (15-39 anni).

Carico di figli per donna feconda

È il rapporto percentuale tra il numero dei bambini fino a 4 anni ed il numero di donne in età feconda (15-49 anni). Stima il carico dei figli in età prescolare per le mamme lavoratrici.

Indice di natalità

Rappresenta il numero medio di nascite in un anno ogni mille abitanti.

Indice di mortalità

Rappresenta il numero medio di decessi in un anno ogni mille abitanti.

Età media

È la media delle età di una popolazione, calcolata come il rapporto tra la somma delle età di tutti gli individui e il numero della popolazione residente. Da non confondere con l'aspettativa di vita di una popolazione.

Dinamiche economiche

La crisi Covid ha colpito anche l'economia del Lazio, la maggiore tenuta, rispetto alle altre regioni, è stata dovuta alla forte presenza del settore pubblico, che ha salvaguardato posti di lavoro e redditi, ma tale economia è stata anche erosa dal prosciugamento del turismo che ha colpito i servizi, le attività alberghiere e di ristorazione e l'occupazione ad esso legata.

Infatti la crisi Covid, malgrado le misure del governo e una forte presenza del settore pubblico, ha avuto forti conseguenze sulle famiglie del Lazio e sulla diseguaglianza dei redditi, in cui ci sono 277mila giovani che non lavorano né studiano (Neet) sui 3 milioni a livello nazionale. Il numero delle famiglie beneficiarie del Reddito o Pensione di cittadinanza è aumentato di un terzo rispetto agli anni precedenti; un'altra larga platea di famiglie ha avuto accesso al Reddito di emergenza, misura istituita durante la crisi sanitaria (ANSA).

Le imprese

Lo scorso anno il valore aggiunto è cresciuto lievemente nei servizi e, in misura più intensa, nelle costruzioni, mentre è diminuito nell'industria in senso stretto. Le stime più recenti della Banca d'Italia (in base all'Indicatore Trimestrale Economia Regionale), disponibili solo a livello di macroarea, nel primo trimestre del 2020 indicano un calo per il Centro lievemente inferiore alla media italiana (circa il 4 per cento). Valutazioni qualitative – basate sulla minor quota di valore aggiunto delle attività sospese rispetto all'Italia e sulle previsioni formulate dalle imprese – inducono a ritenere che, in assenza di sensibili variazioni del quadro pandemico, la caduta del PIL in regione sarà significativa, ma inferiore a quella media nazionale.

L'emergenza economica ha investito un'economia regionale che mostra segnali di debolezza. Negli ultimi due decenni il PIL pro capite è cresciuto meno sia nel confronto con le regioni europee, che presentano caratteristiche simili, sia rispetto alla media nazionale. Vi ha contribuito una performance relativamente peggiore della produttività, favorita dall'espansione dei servizi a bassa intensità di conoscenza ("La performance economica del Lazio nel confronto europeo prima della emergenza Covid-19" e "L'andamento dell'occupazione e le dinamiche d'impresa nel Lazio negli anni 2000").

Il mercato del lavoro e le famiglie

Secondo il Rapporto della Banca d'Italia (a pag. 6), le ricadute della pandemia sul mercato del lavoro sono state considerevoli, in un contesto già caratterizzato da una debole dinamica dell'occupazione negli ultimi due anni; tra marzo e aprile 2020 il numero di assunzioni nel settore privato è diminuito bruscamente. Nel primo quadrimestre del 2020, le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni sono aumentate di circa tre volte rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente (di otto volte a livello nazionale).

Rispetto al 2008 la ricchezza è diminuita, per il calo delle quotazioni immobiliari che dal 2012 ha ridimensionato il valore della ricchezza reale, non compensato dalla crescita della componente finanziaria. Per quest'ultima, negli anni più recenti vi è stata anche una ricomposizione del portafoglio a favore delle attività più liquide o più diversificate; ciò potrebbe contribuire ad attenuare l'impatto negativo della crisi economica in essere.

Nell'annualità 2020 il flusso di nuovi mutui si è ridotto rispetto alla fine del 2019, per la diminuzione delle compravendite immobiliari innescato dal lockdown introdotto a marzo 2020. Anche il credito al consumo, dopo una significativa espansione nell'ultimo quadriennio, ha registrato un rallentamento a partire da marzo 2020, in connessione con il deterioramento delle condizioni del mercato del lavoro e con il significativo calo dei consumi di beni durevoli.

Il mercato del credito

Il Rapporto evidenzia, a pag. 7 che nel primo trimestre del 2020 i prestiti al settore privato non finanziario (famiglie e imprese) sono cresciuti, trainati dal consistente ricorso al credito di alcuni grandi gruppi con sede in regione; le misure relative alle moratorie hanno contenuto i rimborsi dei prestiti per famiglie e imprese. Nell'ultimo quinquennio la qualità del credito delle imprese regionali è migliorata e il tasso di deterioramento si è collocato su livelli prossimi alla media nazionale e contenuti nel confronto storico. Vi ha contribuito un mutamento della composizione degli affidati verso imprese con bilanci più solidi. I tassi di copertura dei prestiti deteriorati hanno raggiunto livelli molto elevati, permettendo agli istituti di credito di affrontare la crisi in atto in condizioni significativamente rafforzate rispetto al passato.

La finanza pubblica decentrata

Come si evince dal Rapporto (pag.7), nel corso dell'emergenza epidemiologica, le Regioni hanno potenziato i posti letto e la dotazione di personale sanitario utilizzando risorse aggiuntive trasferite dal Governo. Nel Lazio sono stati incrementati i posti in terapia intensiva e sub-intensiva e quelli di degenza ordinaria in misura significativa. Si è fatto ricorso a un consistente piano di assunzioni di medici, infermieri e operatori sanitari. Per fronteggiare l'emergenza economica e sostenere le famiglie e le imprese, ai provvedimenti nazionali si sono aggiunti quelli della Regione finalizzati al sostegno delle famiglie in stato di indigenza, di alcune categorie di lavoratori (come tirocinanti e collaboratori domestici), delle microimprese, delle partite Iva e delle aziende danneggiate dall'epidemia. Inoltre, è stata disposta una "moratoria regionale straordinaria" per gli strumenti di agevolazione creditizia attivati dalla Regione, con sospensione delle rate fino a 12 mesi. Nel complesso, le risorse stanziare dalla Regione per tali interventi ammontano a circa 365 milioni di euro; per il 60 per cento finanziate con risorse regionali e per il 40 per cento con la rimodulazione dei fondi strutturali europei.

Nel 2020 la spesa corrente degli enti territoriali è ulteriormente diminuita, grazie al calo di quella relativa all'acquisto di beni e servizi, mentre quella per il personale è rimasta stabile; anche quella per la sanità si è ridotta, ma in maniera più accentuata, in controtendenza rispetto agli aumenti registrati nella media delle Regioni a Statuto Ordinario (RSO). Nello stesso periodo la spesa in conto capitale ha mostrato un forte incremento, trainato da quella effettuata dal Comune di Roma, che lo scorso anno ha raddoppiato le spese per investimenti, dopo il calo in atto dal 2014. La crisi economica influenzerà negativamente l'andamento delle entrate correnti tributarie ed extra-tributarie dei Comuni; i provvedimenti governativi adottati negli ultimi mesi hanno disposto alcuni interventi destinati ad attenuarne l'impatto sui bilanci dei Comuni. Nel 2020 il debito delle Amministrazioni locali del Lazio si è ridotto, pur rimanendo in termini pro capite sensibilmente superiore a quello medio nazionale e delle altre RSO.

L'industria in senso stretto

Le misure di contenimento della pandemia hanno avuto rilevanti ripercussioni sull'economia regionale. La domanda interna è prevista in forte calo e gli effetti della crisi hanno già avuto riflessi negativi sulle vendite all'estero nel primo trimestre dell'anno. Per il primo semestre del 2020, le imprese intervistate dalla Banca

d'Italia nell'ambito dell'Indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus prevedono un calo del fatturato di circa un quinto. La caduta è moderatamente inferiore a quella delle imprese del Centro e della media italiana. Le aziende hanno programmato una significativa revisione al ribasso della spesa per investimenti, già debole negli ultimi anni, che potrebbe ulteriormente risentire dell'elevata incertezza che circonda l'evoluzione della pandemia.

Il sistema produttivo regionale, tuttavia, sta affrontando la crisi attuale in condizioni finanziarie migliori rispetto al passato: nell'ultimo decennio è migliorata la redditività e la patrimonializzazione, il debito è calato e c'è stata una ricomposizione delle passività a favore della componente a più lungo termine; è complessivamente diminuita la percentuale di aziende finanziariamente vulnerabili. I provvedimenti di blocco delle attività hanno aumentato il fabbisogno di liquidità delle imprese: circa il 42 per cento di quelle intervistate a maggio ha segnalato problemi di liquidità. Tra le misure di sostegno alle aziende, le garanzie concesse dal Fondo centrale di garanzia, tra la metà di marzo e la fine di maggio, hanno riguardato finanziamenti per oltre 1,2 miliardi di euro (circa il 9 per cento del totale nazionale); poco meno del 50 per cento del valore di questi prestiti ha riguardato linee di credito per importi fino a 25.000 euro, con copertura del 100 per cento da parte del Fondo.

Nell'annualità 2020 l'indebitamento delle imprese è notevolmente aumentato, risentendo di alcune operazioni straordinarie di grandi gruppi.

Il quadro economico regionale

Le misure di contrasto alla crisi sanitaria, nel Lazio, hanno prodotto rilevanti ripercussioni sulle attività economiche regionali e, dunque, sul benessere delle famiglie e sulla competitività dei settori produttivi. La crisi sanitaria si è innestata in una fase di ristagno dell'attività e le analisi svolte sui principali indicatori regionali – nella fase pre- pandemia – avevano evidenziato che la competitività dei settori produttivi dell'economia regionale risultava condizionata dalla presenza di uno sbilanciamento verso il settore terziario a basso valore e, al contempo, dalla contenuta dimensione del prodotto industriale – in primis quello manifatturiero – rispetto a quanto osservato nelle aree regionali del Centro-nord, più esposte alla concorrenza internazionale e con dinamiche di crescita notevolmente superiori a quelle del Lazio. Dalle analisi, inoltre, erano emersi i vincoli alla domanda estera dovuti alla presenza di imprese a controllo estero che determinavano buona parte dei flussi verso il paese della casa madre. Con la sospensione delle attività produttive, da marzo è stata potenziata la Cassa integrazione guadagni (CIG), con l'aggiunta di una nuova causale riferita all'emergenza sanitaria.

Alcuni specifici ambiti di sviluppo del servizio sanitario laziale saranno ulteriormente potenziati – sia in funzione della gestione della fase di coabitazione con l'epidemia sia per strutturarli per la gestione ordinaria – e riguarderanno cinque ambiti di policy: l'integrazione «ospedale-territorio» e la «centrale operativa»; il rafforzamento dell'assistenza territoriale; le alte Tecnologie; la Telemedicina; la «connettività del sistema di emergenza territoriale». L'andamento tendenziale e programmatico della finanza regionale nel triennio 2021-2023.

Dinamiche sociali/culturali

Dal Rapporto Istat (pag. 2 e seg.), la struttura per età della popolazione, caratterizzata dalle profonde trasformazioni operate dalla dinamica demografica e sociale, condiziona le diverse tipologie di servizi da offrire alla cittadinanza, dai nidi per l'infanzia alle scuole, dal sistema di protezione sociale ai vari livelli di assistenza per gli anziani. Un altro fattore di rilievo è la distribuzione della popolazione sul territorio, sia con riferimento agli insediamenti residenziali, e in particolare alla maggiore o minore concentrazione dei residenti, che relativamente ai flussi di mobilità.

A livello sub regionale, la distribuzione dei residenti tra le varie ripartizioni amministrative risulta molto disomogenea, con tipicità territoriali, provinciali e sub provinciali, ben marcate. La Città Metropolitana di Roma Capitale raccoglie il 73,9 per cento della popolazione residente in regione, nella sola Capitale risiede il 48,6 per cento (2.856.133 residenti) della popolazione residente nel Lazio. Rispetto al resto della regione, ad esclusione della provincia di Latina, e rispetto al dato nazionale, l'area della Città Metropolitana di Roma Capitale è caratterizzata da incidenze superiori di popolazione più giovane (fino ai 64 anni): il 78,7 per cento della popolazione dell'area non supera i 64 anni, contro una media nazionale del 77,2 per cento. La densità abitativa risulta ben distribuita in tutti i comuni posti a cintura della Capitale e in sette dei quattordici comuni dei Castelli Romani. In particolare, tra i comuni laziali, i primi 14 nella graduatoria dei valori decrescenti di densità di popolazione sono compresi in quest'area. Il Comune di Ciampino è in prima posizione (poco più di 2.997 residenti per kmq), seguito da Roma Capitale (poco più di 2.218 residenti per kmq). Nel resto della regione si evidenziano ulteriori disomogeneità tra le province, e, a livello sub provinciale, tra il capoluogo di provincia e il complesso degli altri comuni. La provincia di Rieti - che con i suoi 155.503 residenti raccoglie solo il 2,6 per cento della popolazione residente nel Lazio - presenta la maggiore differenza interna tra la densità di popolazione del Capoluogo e quella degli altri comuni e risulta essere quella maggiormente colpita dal fenomeno dell'invecchiamento della popolazione (incidenza degli over 65 pari al 25,6 per cento). Nei comuni di Mercetelli (circa 42,5 per cento di popolazione in età 65 anni e più) e Pozzaglia Sabina

(oltre il 45,2 per cento) il fenomeno assume dimensioni macroscopiche e uniche nel Lazio. Anche la provincia di Viterbo - penultima per dimensione demografica (317.030 residenti pari al 5,4 per cento del totale regionale) e seconda per invecchiamento (il 23,9 per cento della popolazione residente è in età superiore ai 65 anni) -, è caratterizzata da bassa densità abitativa. Le aree maggiormente caratterizzate dall'azione congiunta di invecchiamento della popolazione e bassa intensità degli insediamenti di popolazione, si trovano a nord del capoluogo, sul versante della riserva naturalistica regionale del Monte Rufeno, in parte dei comuni sui monti Volsini e nel settore di nord, nord-ovest del Lago di Bolsena. Il Comune di Monterosi si caratterizza, rispetto ai restanti comuni della provincia, per la sua relativa (con riferimento ai valori provinciali), elevata, densità di popolazione (434,2 residenti per kmq). In provincia di Frosinone risiede l'8,3 per cento di popolazione regionale e il 23,1 per cento della popolazione di Frosinone è in età avanzata (dai 65 anni in poi). Valori peculiari caratterizzano la consistenza e i modelli aggregativi della popolazione residente nei comuni in provincia di Latina. La provincia conta 575.254 residenti, che rappresentano il 9,8 per cento della popolazione regionale. Per le caratteristiche d'età, la sua popolazione risulta essere la più giovane - il 79 per cento dei residenti non supera i 64 anni -, mentre per le caratteristiche aggregative della popolazione, è al primo posto per rarefazione sul territorio: il Comune di Gaeta, primo per densità di popolazione tra i comuni della provincia, si colloca al ventiquattresimo posto nella graduatoria dei comuni laziali ordinati per valori decrescenti del dato di densità demografica; il Comune di

Latina, secondo per ampiezza demografica tra i comuni laziali (126.746 residenti), si colloca al quarto posto in provincia e al trentasettesimo nella regione.

L'attrattività (indice di attrazione) "globale" della regione Lazio, è pari a 32,2 per cento, è invece maggiore la sua capacità di autocontenimento. Nel Lazio, infatti, l'indice che lo misura è pari a 65,6 per cento (anno 2015), un valore ben più elevato del dato nazionale (51,5 per cento), ma da ascrivere quasi esclusivamente al contributo della Città Metropolitana di Roma Capitale e della Capitale. Il territorio si differenzia a livello sub regionale sia rispetto all'attrazione sia in ordine all'autocontenimento. Mentre alcune aree si caratterizzano per valori inferiori ai valori regionali e nazionali su entrambi gli indicatori (province di Viterbo, Rieti e Frosinone), nella provincia di Latina e nell'area della Città Metropolitana di Roma Capitale alcuni valori superano le misure nazionali. Si tratta dell'autocontenimento in provincia di Latina (pari a 54,3 per cento, Italia 51,5 per cento), e di entrambi gli indicatori nell'area della Città Metropolitana di Roma Capitale (rispettivamente 33,8 per cento l'indice di attrazione e 71,2 per cento l'indice di autocontenimento). In particolare l'indice di autocontenimento che caratterizza la Capitale (89,1 per cento), è il secondo in assoluto a livello nazionale, inferiore solo a quello registrato dal comune di Altavalle (TN). Altri casi particolari registrati nella regione sono quelli dei comuni che occupano le prime tre posizioni per indice di attrazione: Piedimonte San Germano, Frosinone e Cassino, (rispettivamente 61,9 per cento, 52,8 per cento, 49,9 per cento). Per l'area della Città metropolitana di Roma Capitale si segnala il comune di Frascati, in quarta posizione regionale per attrattività, con il 49,7 per cento. Il fenomeno si manifesta in maniera particolare nel piccolo Comune di Pisoniano (751 residenti, di cui 148 stranieri, in provincia di Roma) dove ad un indice di attrazione, del 3,4 per cento si associa un indice di autocontenimento, pari a 4,1 per cento. Il sistema di trasporto pubblico e privato è chiamato a supportare il fabbisogno di mobilità che il territorio esprime. Si focalizza qui l'attenzione sugli spostamenti abituali per studio e lavoro. Nel Lazio, il complesso degli spostamenti abituali per motivi di studio o di lavoro interessa oltre 3,3 milioni di persone, la maggior parte riguarda gli occupati (oltre il 66,0 per cento). Sia gli studenti, sia gli occupati, usano prevalentemente i mezzi di trasporto (rispettivamente 72,4 per cento e 88,8 per cento) - dato in linea con le scelte di mobilità maggioritarie a livello nazionale (72,5 per cento e 88,0 per cento).

Le famiglie

Secondo il Rapporto Istat (pag.7), la dimensione media della famiglia residente in regione, pari a 2,2 componenti, è leggermente inferiore alla dimensione media delle famiglie residenti in Italia, e varia, a livello sub regionale, tra il valore 2,2, nelle province di Viterbo, Rieti e Roma e il valore 2,4 nelle province di Latina e Frosinone. Il peso della dimensione media della famiglia nell'area della Città Metropolitana di Roma Capitale, pari al 75,2 per cento delle famiglie residenti in regione, influenza in maniera determinante le statistiche laziali. Considerando la dimensione delle famiglie, nel Lazio, più che in Italia, prevalgono quelle monocomponente (36,1 per cento nel Lazio e 33,0 per cento in Italia), mentre le famiglie più numerose (cinque o più componenti) sono solo il 4,4 per cento, con un'incidenza minore rispetto a quella nazionale (5,3 per cento). La tipologia di famiglia più frequente in Italia, così come nel Lazio, è quella costituita da un solo nucleo (63,2 per cento e 59,5 per cento rispettivamente). All'interno di questa tipologia sono predominanti le coppie di genitori con figli (33,2 per cento in Italia e 30,3 per cento nel Lazio). La

percentuale delle persone sole di 60 anni e più nel Lazio (18,0 per cento) è sostanzialmente in linea con il valore nazionale (17,8 per cento). La consistenza sul territorio e le caratteristiche della popolazione studentesca rappresentano ulteriori elementi conoscitivi di grande rilevanza per la programmazione territoriale. Nel 2018 le scuole laziali contano 819.111 iscritti tra bambini, adolescenti e ragazzi, il 73,8 per cento frequenta le scuole della Città Metropolitana di Roma Capitale. Della quota restante, 26,2 per cento, oltre 7 studenti su 10 sono iscritti nelle scuole delle province di Latina e Frosinone.

Lo sviluppo delle infrastrutture digitali e la promozione della cultura digitale concorrono allo sviluppo dei territori, riducendo i livelli di digital divide che li caratterizzano. Nel Lazio (2019), meno che in Italia, le famiglie che non dispongono di accesso ad Internet da casa sono il 19,5 per cento. Il principale tra i concorrenti motivi che determinano tale circostanza è che “nessuno in famiglia sa usare Internet”. Tra gli altri motivi emergono, per ordine decrescente di peso percentuale, il disinteresse dichiarato (“Internet non è utile, non mi interessa”, 23,3 per cento) e la difficoltà a sostenere i costi associati alla fruizione di Internet, costi sia riferibili agli strumenti, sia riferibili alle spese per il collegamento. Sono invece residuali i casi dichiarati di carenza delle infrastrutture. Le famiglie che dispongono di accesso Internet da casa si attestano all’ 80,5 contro il 76,1 per cento delle famiglie che ne dispongono sull’intero territorio italiano. Di rilievo l’uso della connessione a banda larga fissa, nel Lazio si attesta al 62,2 per cento, risultando di 7,9 punti percentuali superiore all’uso registrato in Italia (54,3 per cento). L’uso della connessione a banda larga mobile, si attesta su valori inferiori a quelli nazionali (rispettivamente 29,8 per cento e 33,7 per cento). Considerando la popolazione di 6 anni e più il Lazio supera di poco più di 3 punti percentuali rispetto all’uso che si registra in Italia. In particolare, nel Lazio, la fascia di popolazione considerata fa un uso quotidiano di Internet superiore a quanto avviene nel Paese, rispettivamente 56,5 per cento e 54,7 per cento.

Le infiltrazioni criminali nel Lazio

L’alta densità abitativa del Lazio e, in particolare, della provincia di Roma si riflette inevitabilmente sulle dinamiche criminali del territorio. La compresenza, infatti, di rilevanti interessi economici e politici, ma anche di aree degradate nelle periferie urbane, fanno della regione un territorio ideale per le organizzazioni criminali che vogliono mimetizzarsi o instaurare proficue relazioni d’affari con i sodalizi locali. Un territorio, specie quello della Capitale, che offre molteplici possibilità di investimenti, legate al settore turistico-ricettivo, immobiliare, edilizio, commerciale e finanziario, fino ai servizi alla persona, compreso il mondo della sanità.

Secondo il V Rapporto Mafie nel Lazio, nel Lazio le organizzazioni criminali si presentano con il volto violento dei clan e con la forza “criminale-imprenditoriale” rappresentata dai loro capitali sporchi.

Si tratta di una “presenza plurima e diversificata a carattere sicuramente non monopolistico. Non c’è infatti un soggetto in posizione di forza e quindi di preminenza sugli altri ma sullo stesso territorio convivono e interagiscono diverse organizzazioni criminali, innanzitutto gruppi che costituiscono proiezioni delle mafie tradizionali. Insieme a queste proiezioni sullo stesso territorio coesistono inoltre gruppi criminali che danno vita a proprie associazioni di matrice autoctona accomunate dall’utilizzo del cosiddetto metodo mafioso” (pag. 12 del Rapporto). In particolare, nella gestione delle sale da gioco sembra essersi realizzata la più proficua convergenza di interessi tra le varie consorterie mafiose. L’infiltrazione nel settore dei giochi e delle scommesse è risultata funzionale sia alla produzione di nuovi capitali, sia al riciclaggio di quelli derivanti da altre attività illecite.

Il Lazio si presenta, così, come un vero e proprio “laboratorio criminale”, in cui coesistono formazioni, non solo mafiose, di diversa matrice e etnia, il cui radicamento è più evidente nella Capitale e nelle province di Latina e Frosinone, non a caso quelle con il più alto numero di beni confiscati alle mafie.

Proprio il *basso Lazio*, assieme ad alcuni quartieri della Capitale (tra cui spicca il Municipio di Ostia) hanno risentito della presenza di *sodalizi* autoctoni, per lungo tempo ritenuti marginali, ma che hanno invece dimostrato una elevata pericolosità.

A differenza di quelle locali, le consorterie mafiose del sud sembrano aver optato, a fattor comune, per un contenimento delle azioni violente, cedendo il passo a relazioni di scambio e di collusione finalizzate ad infiltrare economicamente il territorio.

Si assiste, quindi, a modalità operative che, fatte salve alcune eccezioni, hanno progressivamente rinunciato al controllo del territorio in senso stretto, rivolgendosi piuttosto verso contesti economico-finanziari. Queste dinamiche rappresentano, appunto, il frutto di una progressiva, ultradecennale integrazione tra le varie forme di criminalità.

Il sistema è “complesso” ed opera da e verso la Capitale, cuore operativo delle reti criminali che attraversano il

Lazio. Il potere delle cosche della Capitale è percepito in particolare dagli operatori economici. Roma rappresenta uno snodo importante per tutti gli affari leciti ed illeciti: le organizzazioni criminali tradizionali (soprattutto ‘ndrangheta e camorra) da lungo tempo acquisiscono, anche a prezzi fuori mercato, immobili, società ed esercizi commerciali nei quali impiegano ingenti risorse economiche provenienti da delitti. I soldi guadagnati con la droga o con altre attività illecite o criminali sono immessi nell’economia legale nel tentativo di riciclarli, di nascondere e far disperdere la loro origine. Il riciclaggio diventa così l’attività mafiosa più importante nelle regioni del centro- nord così come l’acquisizione di attività commerciali, di imprese, di immobili.

Il pericolo è quello di “una progressiva contaminazione del tessuto produttivo in cui operano le imprese legali che rappresentano la maggioranza delle imprese presenti nella nostra Regione”. *In questi ultimi mesi si assiste ad una ritrovata centralità delle cosche di ‘ndrangheta nella gestione degli affari legali rispetto ad altri clan presenti sul territorio. In interazione con le cosche di ‘ndrangheta e le altre mafie, fanno sentire il proprio peso le cosche di camorra che a Roma operano da decenni associando alla naturale vocazione “predatoria” (tramite investimenti, riciclaggio e usura) anche la capacità di generare “nuove camorre” locali. Si tratta della cosiddetta “camorra romana” che viene più volte indicata come entità criminale derivata dalla camorra campana e legittimata ad agire a Roma come fosse in Campania, come emerge dalle intercettazioni contenute nelle diverse indagini dalle forze dell’ordine.*

La camorra a Roma in questi anni ha mostrato tutta la sua capacità di inventarsi e reinventarsi, in ogni area della città, in ogni affare, in ogni potenziale consorteria. Sino a dividersi in due: quella infiltrata storicamente sul territorio romano e quella derivata, la camorra romana, rinata e rinnovata nella contaminazione con il tessuto socio- economico. Complice la vicinanza geografica e una certa affinità fra i clan camorristici e l’anarchia ragionata dei clan autoctoni romani, il legame fra le camorre e la Capitale è sempre stato a doppia mandata. I boss campani hanno sempre scommesso una parte dei capitali illeciti sul mercato legale della ristorazione e dell’immobiliare e un’altra in quello illegale e ancora più redditizio del narcotraffico.

A pag. 143 del Rapporto, si legge che “la complessità della questione criminale a Roma, in provincia e nel Lazio si declina in vari modi non solo con la parola mafie, ma soprattutto con le parole corruzione e sistemi corruttivi”. Roma metropoli internazionale è crocevia di affari nonché punto di incontro privilegiato tra organizzazioni criminali italiane e straniere. Come tutte le grandi Capitali presenta un’elevata densità abitativa e una promiscuità anche etnica talvolta causa di disagio e conflitto sociale entrambi fattori che possono favorire la diffusione della microcriminalità e il facile reclutamento di utile manovalanza da parte delle organizzazioni mafiose. Con la sua provincia la Capitale costituisce un unicum nel panorama nazionale già in altre occasioni definito come una sorta di “laboratorio criminale” nel quale le mafie tradizionali

convivono e interagiscono con associazioni criminali autoctone ricercando continuamente un “equilibrio” garantito da un reciproco riconoscimento che tuteli lo scambio di utilità biunivoche.

Un importante indicatore dei possibili tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nei canali dell'economia legale è dato dal sensibile e costante incremento delle segnalazioni per operazioni sospette. Per la provincia di Roma si è infatti passati dalle 9.037 nel 2019 alle 12.699 del 2020.

Il rischio di inquinamento dell'economia che è stato ulteriormente accentuato dalla crisi pandemica COVID-19 potrà comportare un'ulteriore espansione delle condotte usuarie che potrebbero andare a intaccare non solo le piccole e medie imprese ma anche i singoli.

Mafie straniere

Il Rapporto (pag.207 e seg.) evidenzia che nella capitale e nelle province di Roma, Latina e Frosinone sono presenti inoltre organizzazioni di tipo mafioso e organizzazioni fortemente strutturate rappresentate principalmente da quelle albanesi e georgiane. A queste si affiancano le consorterie romene e nordafricane, tutte dedite ad attività illecite tipiche, come i traffici e lo spaccio di stupefacenti, la tratta di esseri umani e lo sfruttamento della prostituzione. Non ultime, consorterie criminali cinesi la cui presenza si esprime nell'importazione e nella vendita di merci contraffatte, nello spaccio di stupefacenti di tipo sintetico (principalmente nell'ambito della stessa comunità etnica o di quella filippina), nello sfruttamento della manodopera clandestina e della prostituzione di connazionali.

Le organizzazioni criminali di tipo mafioso di origine nigeriana sono fortemente radicate nella Capitale.

La Regione Lazio ha intrapreso in questi anni numerosi percorsi volti a contrastare l'avanzata del fenomeno criminale lavorando sulla formazione alla legalità, costituendosi parte civile in tutti i processi di mafia, avviando riforme e procedure sulla trasparenza e investendo nella digitalizzazione dei procedimenti amministrativi che rendano sempre più impermeabile l'Istituzione regionale alle mafie e alla corruzione.

I numeri

Il numero delle organizzazioni criminali nel Lazio è in costante crescita in questi ultimi anni. Nelle linee di sintesi del Rapporto sulle organizzazioni criminali realizzato dall'Osservatorio regionale sulla Sicurezza e la Legalità nel 2008 ne erano stati censiti da 60 a 67 (la variazione dipendeva in genere da processi di accorpamento o smembramento per dinamiche interne delle famiglie mafiose camorristiche e di 'ndrangheta).

Il numero relativo al censimento effettuato dal medesimo Osservatorio regionale pubblicato nella prima edizione del Rapporto “Mafie nel Lazio” nel 2015 era di 88 organizzazioni criminali, passando per i 92 gruppi criminali della seconda edizione e infine i 93 della terza. Nel quinto rapporto il numero di clan presenti storicamente sul territorio oscilla intorno ad un centinaio. Precisiamo che nel conteggio sono incluse consorterie criminali alle quali più provvedimenti giudiziari hanno attribuito le caratteristiche di cui all'art. 416 bis oppure l'aggravante di cui all'art. 7 dl 152/91 cosiddetto “metodo mafioso”. Infine, la fattispecie diversa che sviluppa una capacità criminale volta a gestire “piazze di spaccio chiuse” in cui si ravvisano clan con spiccate capacità di controllo del territorio ove le stesse insistono.

A seguire, alcuni dati tratti dal quinto ed ultimo rapporto aggiornato sulle “Mafie nel Lazio” (2020) a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio (pag. 263 e seg.)



Beni confiscati nella Regione Lazio

Secondo il rapporto, “la confisca dei beni si è dimostrata un valido deterrente per contrastare l’infiltrazione mafiosa nelle attività economiche”.

A seguire, alcuni dati tratti dal rapporto, concernenti:

- beni confiscati nella Regione Lazio (pag. 267 del Rapporto)
- aziende confiscate nella Regione Lazio (pag. 268 del Rapporto)
- beni confiscati Provincia di Roma (pagg. 269 e 270 del Rapporto)

Adeguamento della metodologia di risk management alle indicazioni fornite dall'ANAC



FOCUS BENI CONFISCATI PROVINCIA DI ROMA



TIPOLOGIE IMMOBILI		
 Abitazione indipendente	30	64
 Albergo, Pensione	1	1
 Altra unità immobiliare	1	25
 Altro	94	59
 Appartamento in condominio	121	209
 Biblioteca, Museo, Galleria	1	-
 Box, garage, autorimessa	82	133
 Colleggio e convivito	-	1
 Fabbricato in corso di costruz.	-	5
 Fabbricato Industriale	-	1
 Fabbricato / Locale per lo sport	4	3
 Lab. per arti e mestieri	4	3
 Magazzino, deposito	8	55

TIPOLOGIE IMMOBILI

		
 Negozio Bottega	6	36
 Palazzo storico, castello	1	-
 Stalla, scuderia	2	4
 Teatro, cinema, sala concerti	-	1
 Terreno - non definito	16	35
 Terreno agricolo	34	70
 Terreno con fabbricato rurale	3	2
 Terreno edificabile	15	9
 Ufficio pubblico	-	3
 Unità dest. comm. e ind.	1	5
 Unità per allog. e usi coll.	-	2
 Unità uso abit. e assimil.	4	13
 Villa	42	54
TOTALE	 470	 793

Va preliminarmente fatta una precisazione che si ritiene fondamentale per la lettura delle cifre riguardanti i beni confiscati nel Lazio: i numeri dei beni immobili confiscati si riferiscono alle particelle catastali singole e non all'intero bene. Nella maggior parte dei casi, infatti, un terreno o un appartamento sono formati da più particelle che rappresentano (per l'Anac) più beni confiscati.

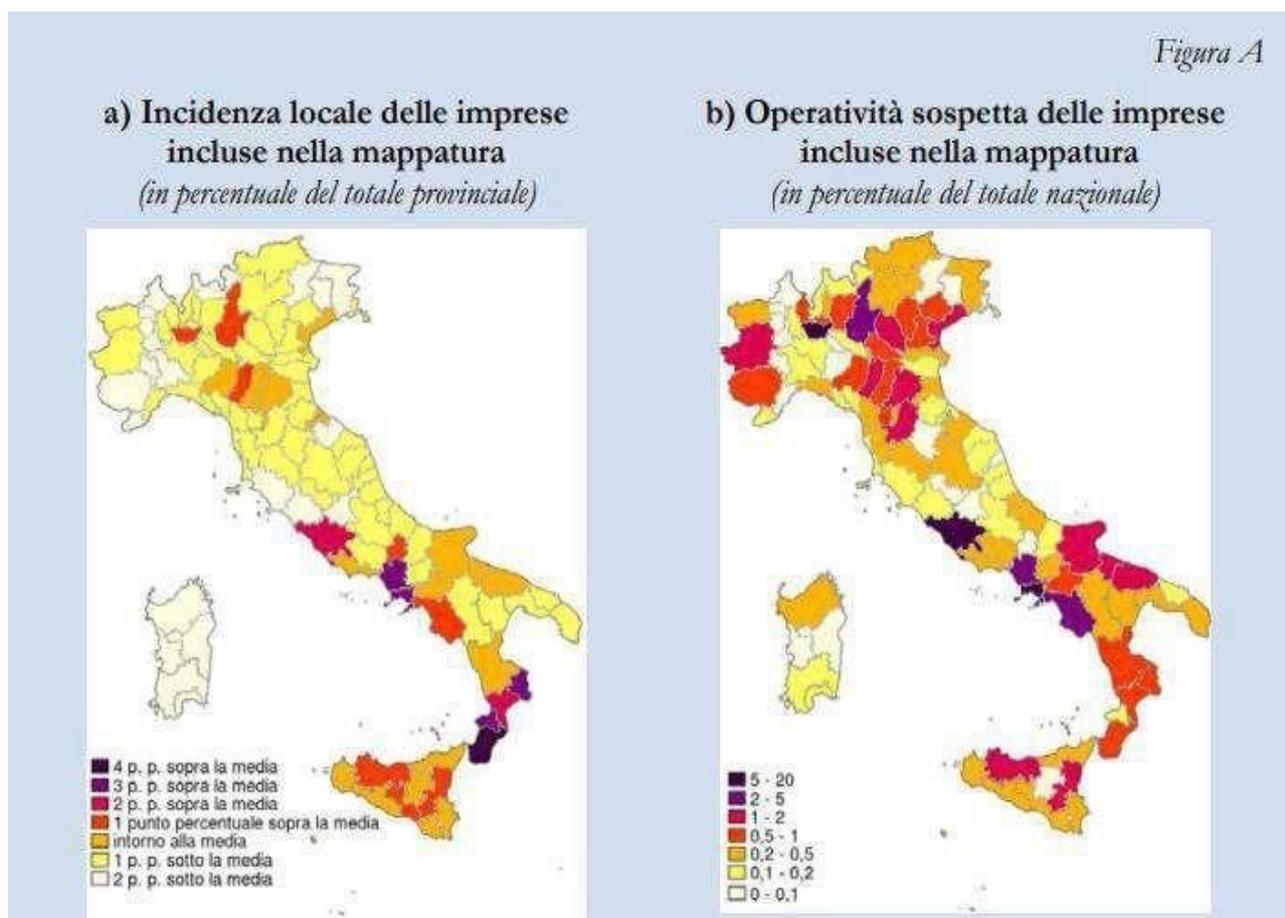
 **BENI DESTINATI**  **BENI IN GESTIONE**

fonte: www.openregio.it

Adeguamento della metodologia di risk management alle indicazioni fornite dall'ANAC

Inoltre, è interessante quanto emerso dalla mappatura delle imprese operanti in Italia potenzialmente connesse a contesti di criminalità organizzata elaborata dall'Unità di Informazione Finanziaria della Banca d'Italia (pag. 47 e seg. del Rapporto UIF).

Nel Rapporto si legge: "Le imprese incluse in tale esercizio di mappatura non possono essere considerate con certezza infiltrate, controllate o collegate alla criminalità organizzata, circostanza quest'ultima che può essere accertata solo a livello investigativo e giudiziario. Al contrario, la mappatura censisce (sulla base dei dati disponibili presso l'Unità) la potenziale "prossimità" di un'impresa con contesti di criminalità organizzata, che potrà essere poi oggetto di eventuale verifica nelle sedi opportune. La maggior parte delle imprese censite nella mappatura è situata nel Sud e nelle Isole (41,9%), ma quote significative di imprese operano anche nel Nord (36,2%) e nel Centro (21,9%), in linea con le più aggiornate evidenze analitiche e investigative. L'incidenza locale delle imprese "mappate", sul totale delle imprese iscritte al Registro provinciale, tende a essere maggiore nelle province meridionali, con picchi in Calabria, Campania e Sicilia; nel Centro-Nord le province maggiormente interessate secondo questo criterio sono Roma, Milano, Brescia e Reggio Emilia" (pag. 47 del Rapporto UIF).



I maggiori flussi finanziari anomali si concentrano - oltre che nelle regioni meridionali di origine delle consorterie mafiose - anche nelle ricche province del Nord e del Centro in cui è più intensa l'attività economica; spiccano le province di Roma, Milano e Napoli (pag. 48 del Rapporto UIF).

Nella Relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia - Secondo semestre 2020, presentata dal Ministro dell'interno (pag. 261) si legge che "L'attuale emergenza sanitaria ed economica che ha colpito anche la Regione ha evidenziato livelli allarmanti poiché si è sovrapposta a una situazione già in fase di ristagno che vede tra i settori più afflitti dalla crisi quelli collegati al turismo. Tra questi il comparto degli alloggi, della ristorazione, del commercio e dei trasporti assorbono una quota consistente dell'occupazione regionale, pari a circa un quinto del totale.

Sul punto anche alla luce dell'emergenza pandemica tuttora in corso rilevano le parole del Prefetto della Capitale, Matteo Piantedosi: "La situazione di rilevante difficoltà economico-finanziaria indotta dall'emergenza epidemiologica da Covid-19 ha interessato, in questi mesi, larghi strati della popolazione, incidendo sia sul potere di acquisto delle famiglie sia sulla capacità produttiva di molte aziende di settori-chiave del tessuto economico del Paese, gravando in particolare sulle piccole e sulle medie imprese divenute anch'esse, per le difficoltà di accesso a canali di rapido finanziamento, oggetto di interesse per la criminalità organizzata. In tale ambito, il rafforzamento delle azioni messe in campo dalla Prefettura per contrastare il rischio di infiltrazione dei sodalizi mafiosi ha acquisito una valenza più ampia rispetto al mero ripristino della legalità: la salvaguardia del circuito economico legale, ed in particolare la tutela delle aziende di piccole dimensioni - che costituiscono la spina dorsale del sistema economico locale - rappresenta un obiettivo primario anche per i conseguenti riflessi di ordine sociale, ponendosi a difesa delle realtà produttive del territorio e dei correlati livelli occupazionali". Particolarmente significative risultano anche le interdittive antimafia emesse nel semestre dalle Autorità prefettizie nei confronti di aziende operanti nella Regione che presentano profili di contiguità con organizzazioni mafiose. Per quelle riconducibili alla camorra, ad esempio, i provvedimenti interdittivi hanno riguardato i settori dell'edilizia stradale, del movimento terra, degli autotrasporti e dell'agroalimentare laddove sono stati rilevati interessi riconducibili per lo più ai CASALESI.

Ulteriore chiave di lettura della consistenza dell'infiltrazione criminale nel tessuto economico legale del Lazio emerge dai dati pubblicati dall' "Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata".

In un panorama socio-economico estremamente complesso come quello laziale un fattore di rischio di primissimo piano potrebbe essere rappresentato dalla corruzione. Essa si gioverebbe di quel potere relazionale in grado di far dialogare la criminalità in tutte le sue declinazioni con differenti strati della società apparentemente non "inquinati" (amministratori pubblici, soggetti istituzionali, imprenditori, liberi professionisti, etc.) stimolando così di trame diffusa compartecipazione corruttiva che di certo è agevolata da un complesso apparato burocratico".

Le attività della Regione Lazio in materia di beni confiscati si articolano, sostanzialmente, su due linee di intervento:

- 1)** acquisizione al proprio patrimonio indisponibile di beni immobili confiscati alla criminalità organizzata, da utilizzare per finalità istituzioni/proprie della Regione o da assegnare in uso a titolo gratuito a soggetti del terzo settore;

- 2)** concessione di contributi per il recupero dei beni confiscati alla criminalità organizzata acquisiti al patrimonio degli enti locali.

In merito alle linee di intervento di cui al punto 1), la normativa di riferimento è sostanzialmente riconducibile al d.lgs 159/2011 nonché al r.r 8/2017, con il quale la Regione Lazio ha disciplinato i criteri generali, le direttive e le modalità per la concessione in uso a terzi dei beni immobili confiscati alla criminalità organizzata facenti parte del patrimonio indisponibile della Regione medesima e non utilizzati per scopi istituzionali.

I suddetti beni possono essere assegnati a soggetti di cui all'articolo 48, comma 3, lettera c) del d.lgs 159/2011, selezionati a seguito di specifico avviso pubblico.

I rapporti tra Regione e concessionari dell'immobile sono disciplinati da appositi atti di concessione e relativa convenzione.

Per quanto concerne i terreni, la Regione Lazio ha acquisito al proprio patrimonio indisponibile terreni siti nei comuni di Priverno, Latina, Spigno Saturnia.

A seguito di stipulazione di specifiche convenzioni, difatti, i terreni siti nei comuni di Priverno, Latina e Spigno

Saturnia sono stati assegnati in uso gratuito ai comuni medesimi unitamente a tre Istituti Agrari, al fine di dare vita

a laboratori didattici, anche nell'ambito della sperimentazione di percorsi di alternanza scuola lavoro, previa attuazione nei necessari interventi di bonifica, recupero e riqualificazione dei terreni medesimi.

In merito alle linee di intervento di cui al punto 2), si evidenzia preliminarmente che ai sensi della citata l.r. 15/2001, la Regione, sulla base delle risorse stanziare nel bilancio regionale, concede finanziamenti di parte capitale per le opere di ristrutturazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata al fine di favorirne il riutilizzo e la fruizione sociale nell'ambito dell'attuazione di politiche sociali a favore della legalità, della sicurezza e della prevenzione delle situazioni di disagio, di accoglienza e di supporto per le vittime di reato. I finanziamenti sono destinati agli enti locali, che possono amministrare direttamente i beni, ovvero alle organizzazioni del terzo settore assegnatarie degli stessi.

I finanziamenti sono concessi previa adozione di una deliberazione annuale di Giunta (con la quale sono stabiliti, tra l'altro, i criteri di carattere generale per la predisposizione degli avvisi pubblici, per la valutazione delle istanze nonché le quote massime ammesse a finanziamento) e conseguenti avvisi pubblici. In sintesi, dall'anno 2017 all'anno 2020 sono stati approvati avvisi pubblici per la concessione di contributi destinati al recupero di beni confiscati acquisiti al patrimonio degli enti locali, per un importo complessivo di euro 2.698.547,03.

La Regione Lazio nell'annualità 2021, ha sostenuto iniziative tese alla ristrutturazione edilizia e impiantistica degli Immobili Confiscati alla criminalità organizzata presenti nel territorio regionale e messi a disposizione, ai sensi dell'articolo 48, comma 3, della normativa antimafia, per realizzare attività socio-assistenziale, culturale, turistico- ricreative e/o di promozione della legalità per 1.555.842,51 euro.

Per comprendere meglio il contesto territoriale, oltre alla disamina sulle infiltrazioni mafiose nel territorio, occorre analizzare anche i dati relativi alla corruzione.

I fenomeni corruttivi nel Lazio

Nell'ambito dell'indagine sulla sicurezza dei cittadini 2015-2016, l'Istat rileva che 1,74 milioni di famiglie, il 7,9% delle famiglie italiane, sono state coinvolte, almeno una volta nella vita, in dinamiche corruttive. I settori maggiormente interessati sono quello lavorativo (702mila famiglie), sanitario (518mila) e degli uffici pubblici (411mila). Nel Centro Italia gli ambiti più a rischio sono quelli del lavoro, degli uffici pubblici e della

giustizia. La regione più colpita è il Lazio, dove quasi una famiglia su cinque (esattamente il 17,9%) dichiara di aver avuto esperienza di tale fenomeno. Rimanendo in ambito lavorativo, ci si può chiedere quante persone abbiano riscontrato nel proprio ambito di lavoro scambi illeciti o inopportuni, che avessero come oggetto denaro o favori. In totale, si tratta di 1 milione e 900 mila persone, il 5% del totale. Ben sopra la media nazionale, si trovano Lazio, Veneto e Liguria, rispettivamente con il 7,5%, il 7,2% e il 6,9%.

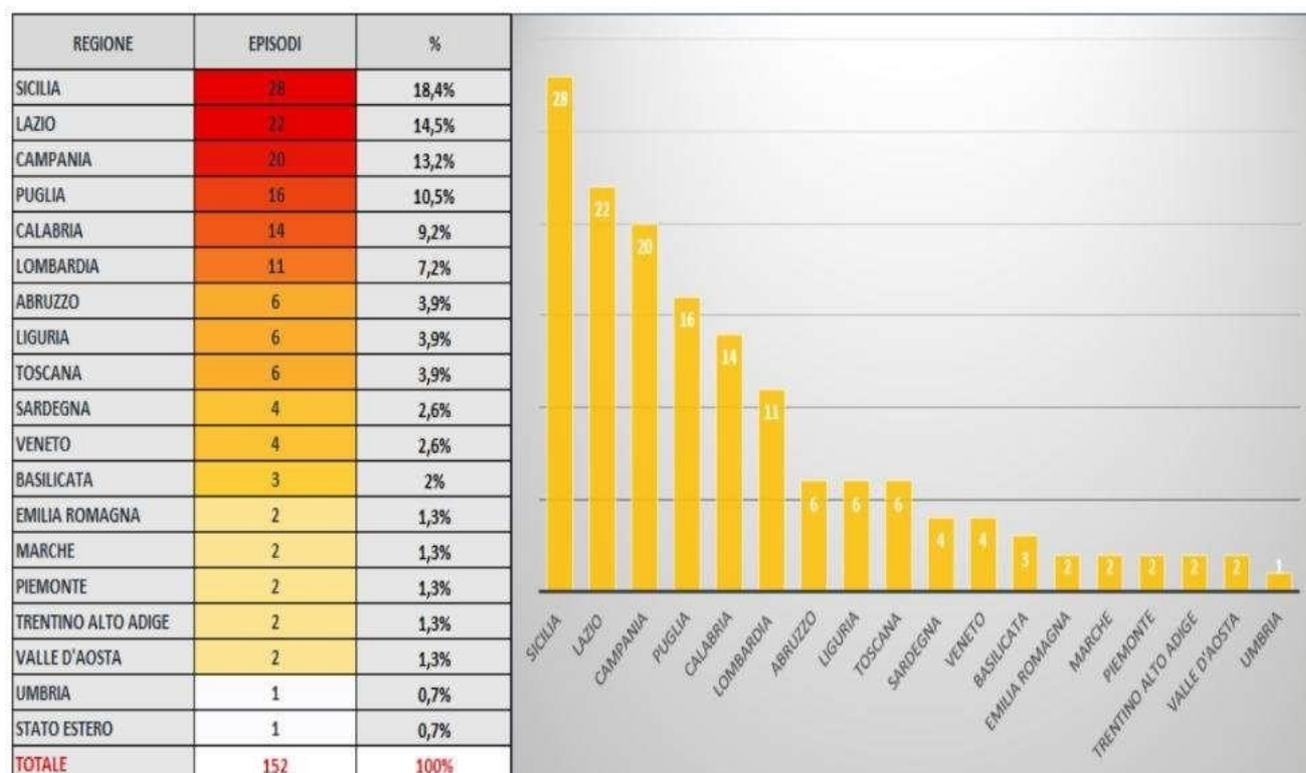
Rilevanti spunti di riflessione emergono dallo studio “Italia interrotta: il peso della corruzione sulla crescita economica” svolto nel 2018 dall’Istituto per la competitività. Primo fra questi, l’esistenza di una correlazione tra corruzione e investimenti diretti esteri (pag. 30 e seg.). Dove il livello di corruzione percepito è più alto risulta minore la capacità di attrarre investimenti stranieri. Viceversa, nelle regioni in cui il livello di corruzione è più basso, si riscontra una maggiore presenza di imprese multinazionali sul totale delle imprese. Particolarmente interessante è quanto emerge, poi, da un’analisi della relazione esistente tra corruzione e digitalizzazione (pag.42 e seg.). La correlazione tra digitalizzazione di un Paese – misurata dal DESI (Digital Economy and Society Index), l’indice elaborato dalla Commissione Europea per valutare lo stato di avanzamento degli Stati membri dell’UE verso un’economia e una società digitali – e corruzione – misurata dal CPI (Corruption Perception Index), elaborato da Transparency International – appare forte e positiva (+88,6%). Nonostante il dilagare di fenomeni corruttivi sia influenzato sia da un fattore geografico che da un fattore economico (approssimato dal PIL del Paese), l’impatto associato allo sviluppo digitale di un Paese rimane assolutamente rilevante. Un incremento del 10% nello sviluppo digitale comporterebbe un miglioramento (ossia, una riduzione) più che proporzionale nel grado di corruzione, pari al 14% circa. Un ruolo importante, tanto nel processo di sviluppo digitale quanto nel contrasto alla corruzione, è svolto dalla Pubblica Amministrazione. Un aumento dell’indice dei Servizi Pubblici Digitali (SPD) comporta, infatti, una riduzione proporzionale dell’indice Corruption Perception Index (CPI).

Infine, è importate considerare i dati tratti dal Rapporto “La corruzione in Italia (2016 – 2019). Numeri, luoghi e contropartite del malaffare”, pubblicato il 17 ottobre 2019.

L’ANAC ha analizzato i provvedimenti emessi dall’Autorità giudiziaria nell’ultimo triennio con il supporto del personale della Guardia di Finanza impiegato presso l’Autorità medesima ed ha redatto un quadro dettagliato delle vicende corruttive in termini di dislocazione geografica, contropartite, enti, settori e soggetti coinvolti.

Episodi di corruzione 2016 – 2019 (pag. 8 del Rapporto)

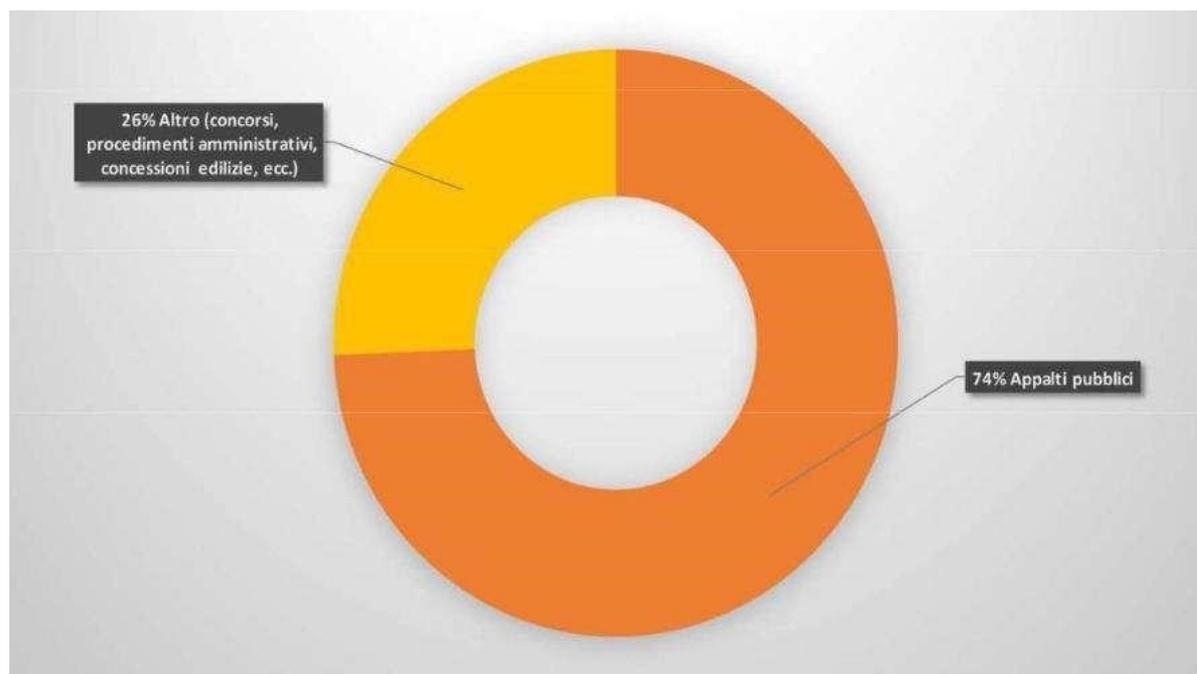
Adeguamento della metodologia di risk management alle indicazioni fornite dall'ANAC



“Dal punto di vista numerico, spicca il dato relativo alla Sicilia, dove nel triennio sono stati registrati 28 episodi di corruzione (18,4% del totale) quasi quanti se ne sono verificati in tutte le regioni del Nord (29 nel loro insieme). A seguire, il Lazio (con 22 casi), la Campania (20), la Puglia (16) e la Calabria (14). Il 74% delle vicende (113 casi) ha riguardato l’assegnazione di appalti pubblici, a conferma della rilevanza del settore e degli interessi illeciti a esso legati per via dell’ingente volume economico (tab. 2). Il restante 26%, per un totale di 39 casi, è composto da ambiti di ulteriore tipo (procedure concorsuali, procedimenti amministrativi, concessioni edilizie, corruzione in atti giudiziari, ecc.)” (pag. 2 del Rapporto).

Ambito della corruzione (pag. 9 del Rapporto)

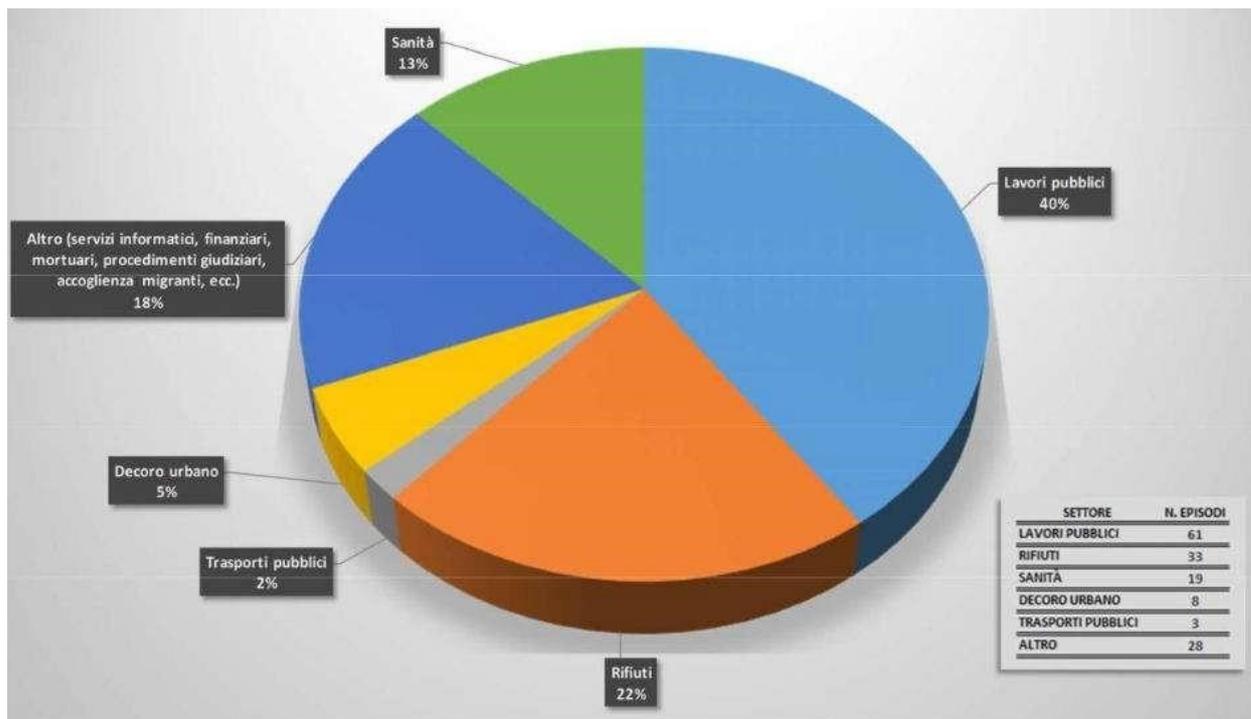
Adeguamento della metodologia di risk management alle indicazioni fornite dall'ANAC



Il settore più a rischio si conferma quello legato ai lavori pubblici, in una accezione ampia che comprende anche interventi di riqualificazione e manutenzione (edifici, strade, messa in sicurezza del territorio): 61 gli episodi di corruzione censiti nel triennio, pari al 40% del totale. A seguire, il comparto legato al ciclo dei rifiuti (raccolta, trasporto, gestione, conferimento in discarica) con 33 casi (22%) e quello sanitario con 19 casi (forniture di farmaci, di apparecchiature mediche e strumenti medicali, servizi di lavanolo e pulizia), equivalente al 13%” (pag 2 e 3 del Rapporto).

Settori più colpiti (pag. 10 del Rapporto)

Adeguamento della metodologia di risk management alle indicazioni fornite dall'ANAC



A pag. 3 del Rapporto, si legge che quanto alle modalità “operative”, è degna di nota la circostanza che - su 113 vicende corruttive inerenti l’assegnazione di appalti - solo 20 riguardavano affidamenti diretti (18%), nei quali l’esecutore viene scelto discrezionalmente dall’amministrazione. In tutti gli altri casi sono state espletate procedure di gara: ciò lascia presupporre l’esistenza di una certa raffinatezza criminale nell’adeguarsi alle modalità di scelta del contraente imposte dalla legge per le commesse di maggiore importo, evitando sistemi (quali appunto l’assegnazione diretta) che in misura maggiore possono destare sospetti.

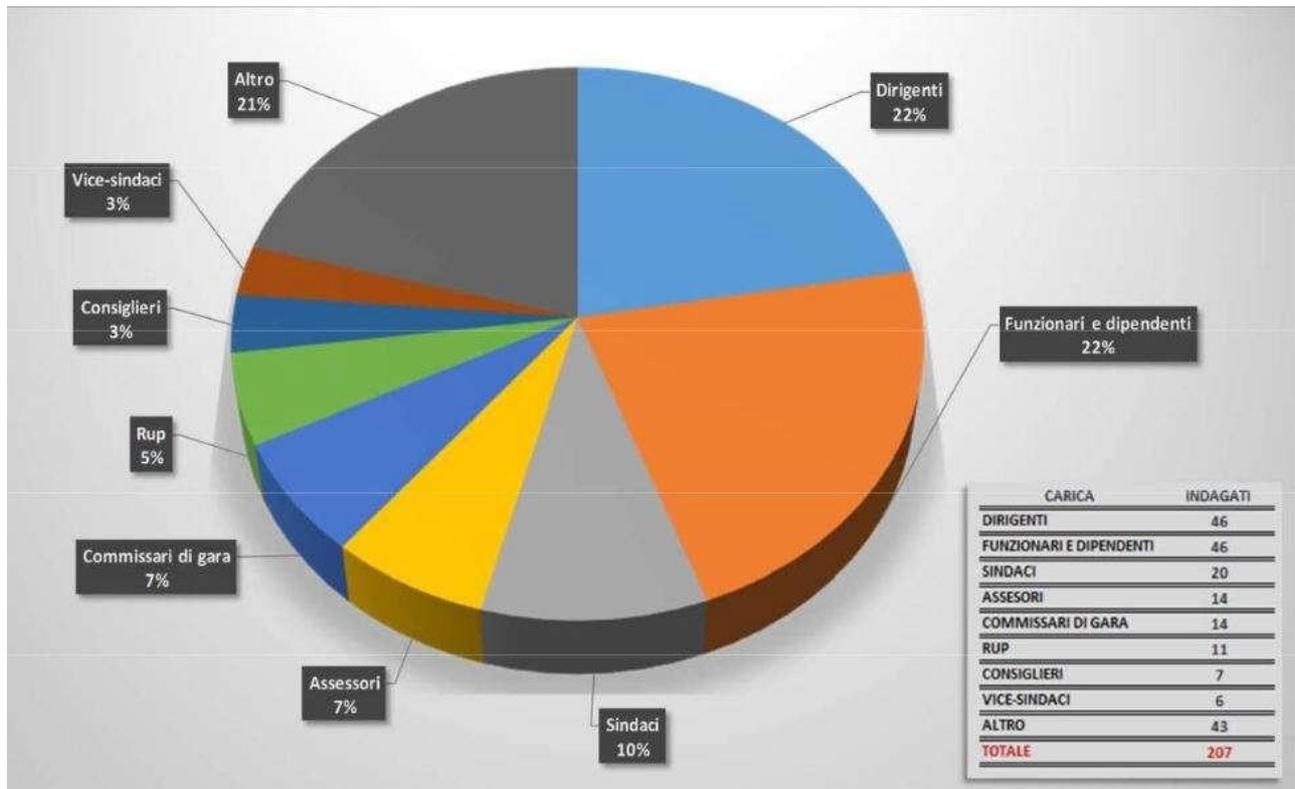
Spesso si registra inoltre una strategia diversificata a seconda del valore dell’appalto: per quelli di importo particolarmente elevato, prevalgono i meccanismi di turnazione fra le aziende e i cartelli veri e propri (resi evidenti anche dai ribassi minimi rispetto alla base d’asta, molto al di sotto della media); per le commesse di minore entità si assiste invece al coinvolgimento e condizionamento dei livelli bassi dell’amministrazione (ad es. il direttore dei lavori) per intervenire anche solo a livello di svolgimento dell’attività appaltata.

A seguire, alcune delle principali peculiarità riscontrate nelle vicende di corruzione esaminate dall’ANAC, che potrebbero essere assunte come indicatori di ricorrenza del fenomeno:

- illegittimità gravi e ripetute in materia di appalti pubblici: affidamenti diretti ove non consentito, abuso della procedura di somma urgenza, gare mandate deserte, ribassi anomali, bandi con requisiti funzionali all’assegnazione pilotata, presentazione di offerte plurime riconducibili ad un unico centro di interesse;
- inerzia prolungata nel bandire le gare al fine di prorogare ripetutamente i contratti ormai scaduti (in particolare nel settore dello smaltimento rifiuti);
- assenza di controlli (soprattutto nell’esecuzione di opere pubbliche);
- assunzioni clientelari;
- illegittime concessioni di erogazioni e contributi;
- concorsi svolti sulla base di bandi redatti su misura;
- illegittimità nel rilascio di licenze in materia edilizia o nel settore commerciale;
- illiceità in procedimenti penali, civili o amministrativi, al fine di ottenere provvedimenti di comodo.

Tipologia degli indagati (pag.11 del Rapporto)

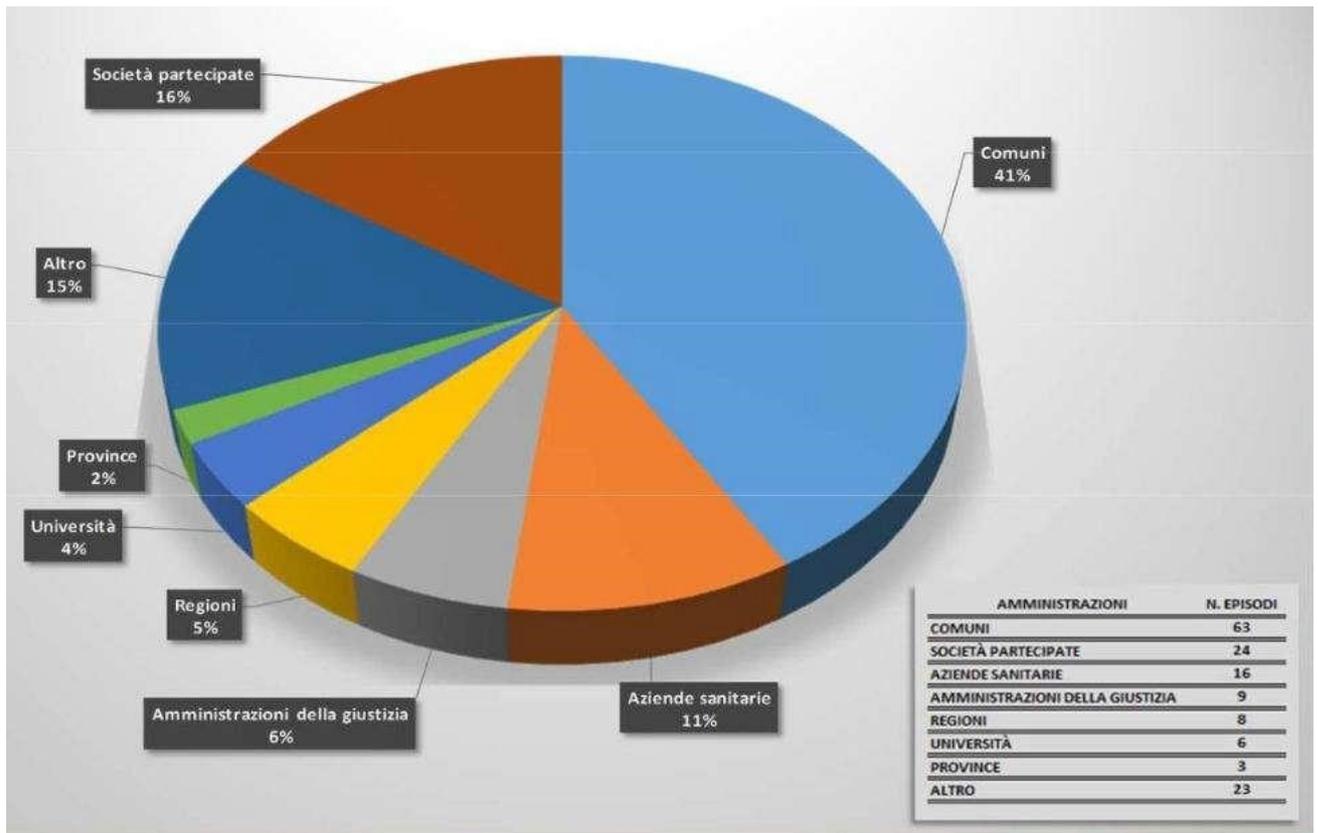
Adeguamento della metodologia di risk management alle indicazioni fornite dall'ANAC



Per quanto riguarda il coinvolgimento del decisore pubblico, dal rapporto emerge che nel triennio esaminato i pubblici ufficiali/incaricati di pubblico servizio indagati per corruzione sono stati 207. “Indicativo è il tasso relativo all’apparato burocratico in senso stretto, che annoverando nel complesso circa la metà dei soggetti coinvolti si configura come il vero dominus: 46 dirigenti indagati, ai quali ne vanno aggiunti altrettanti tra funzionari e dipendenti più 11 rup (responsabile unico del procedimento)” (pag.4 del Rapporto).

Amministrazioni coinvolte (pag.12 del Rapporto)

Adeguamento della metodologia di risk management alle indicazioni fornite dall'ANAC



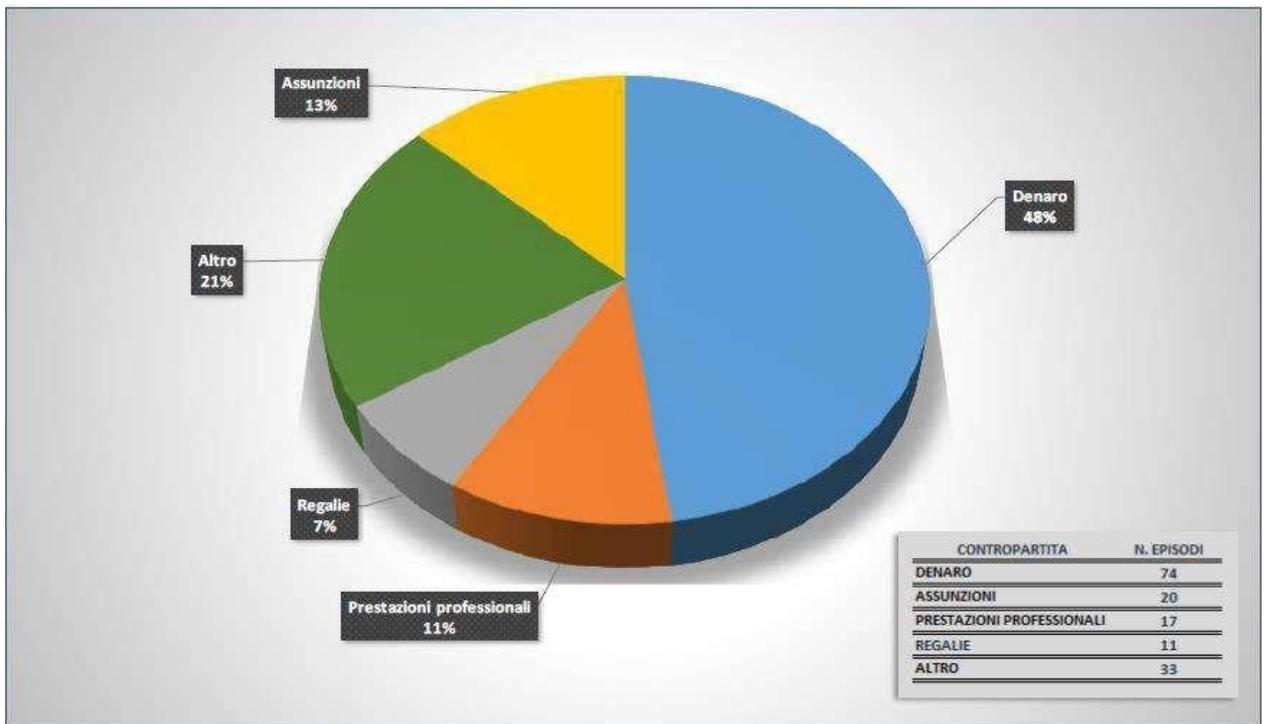
A pag.5 del Rapporto si legge che “Il denaro continua a rappresentare il principale strumento dell’accordo illecito, ma l’analisi dell’ANAC ha consentito di dare riscontro fattuale al cd. fenomeno della “smaterializzazione” della tangente, che vede una sempre minor ricorrenza della contropartita economica.

Sebbene il denaro continui a rappresentare il principale strumento dell’accordo illecito, tanto da ricorrere nel 48% delle vicende esaminate, sovente per importi esigui (2.000-3.000 euro ma in alcuni casi anche 50-100 euro appena) e talvolta quale percentuale fissa sul valore degli appalti, si manifestano nuove e più pragmatiche forme di corruzione.

In particolare, il posto di lavoro si configura come la nuova frontiera del pactum sceleris; l’assunzione di coniugi, congiunti o soggetti comunque legati al corrotto (non di rado da ragioni clientelari) è stata riscontrata nel 13% dei casi. A seguire, a testimonianza del sopravvento di più sofisticate modalità criminali, si colloca l’assegnazione di prestazioni professionali (11%), specialmente sotto forma di consulenze, spesso conferite a persone o realtà giuridiche riconducibili al corrotto o in ogni caso compiacenti. Le regalie sono presenti invece nel 7% degli episodi. A conferma delle molteplici modalità di corruzione, vi è il dato relativo alle utilità non rientranti nelle summenzionate fattispecie, più di un quinto del totale (21%). Oltre a ricorrenti benefit di diversa natura (benzina, pasti, pernotti) non mancano singolari ricompense di varia tipologia (ristrutturazioni edilizie, riparazioni, servizi di pulizia, trasporto mobili, lavori di falegnameria, giardinaggio, tinteggiatura) comprese talvolta le prestazioni sessuali”.

Contropartita della corruzione (pag.13 del Rapporto)

Adeguamento della metodologia di risk management alle indicazioni fornite dall'ANAC



In conclusione, “il quadro complessivo che emerge dal rapporto testimonia che la corruzione, benché all’apparenza scomparsa dal dibattito pubblico, rappresenta un fenomeno radicato e persistente, verso il quale tenere costantemente alta l’attenzione” (pag. 5 del Rapporto).

L’opinione pubblica percepisce l’Italia un Paese meno corrotto del passato. E, in effetti, il nostro paese ha ricevuto numerosi riconoscimenti in tema di prevenzione della corruzione, rilasciati dai più autorevoli organismi internazionali. Ciononostante, “la varietà delle forme di corruzione e dei settori di potenziale interesse impone di ricorrere a un’azione combinata di strumenti preventivi e repressivi, che possano operare secondo comuni linee di coordinamento ed integrazione. L’indispensabilità della prevenzione quale strumento aggiuntivo (ma nient’affatto alternativo) rispetto alla sanzione penale, risulta del resto rafforzata proprio dalle evidenze del rapporto.

Si pensi, a titolo di esempio, alla predominanza dell’apparato burocratico negli episodi di corruzione, che comprova l’assoluta utilità di prevedere adeguate misure organizzative (in primis in tema di conflitti d’interesse e rotazione periodica del personale) che riducano a monte i fattori di rischio” (pag. 6 del Rapporto).

E’ importante sottolineare una dato: “la trasparenza, intesa quale strumento di monitoraggio civico dell’azione amministrativa, allo stato rappresenta un patrimonio consolidato e soprattutto diffuso, come dimostrano tutte le rilevazioni svolte nel tempo dall’Autorità” (pag. 6 del Rapporto).

Per finire, con specifico riferimento alla provincia di Roma, si riportano i dati tratti dal quinto rapporto sulle “Mafie nel Lazio” (2020):

